



Hermann Kafka (1852–1931)

FRANZ KAFKA
LETTERA AL PADRE



VITALIS

già, tu eri robusto abbastanza da reggerla, a parte il fatto che in realtà era forse soltanto un emblema del sovrano) – questa sfiducia, che non incontrava mai conferma ai miei occhi di bambino, vedendo io ovunque soltanto persone di valore inarrivabile, dentro di me diventò sfiducia in me stesso e paura continua di tutti gli altri. Qui non potevo certo scampare da te; che in questo punto tu ti sbagliassi dipendeva forse dal fatto che in fondo non sapevi nulla delle mie relazioni umane e nella tua diffidenza e gelosia (nego forse che mi ami?) ritenevi ch'io cercassi altrove un surrogato alla mia fuga dalla vita familiare, e che fosse impossibile che fuori io vivessi allo stesso modo. D'altra parte da bambino trovavo una certa consolazione proprio nella sfiducia che nutrivo per il mio giudizio; mi dicevo: «Esageri come fanno sempre i giovani e prendi le piccolezze per delle grandi eccezioni.» In seguito, tuttavia, con l'estendersi della mia visione del mondo, ho quasi perduto questa consolazione.

Neppure trovai scampo da te nell'ebraismo. Di per sé sarebbe stato pensabile che ce lo trovassi, anzi sarebbe stato addirittura pensabile che noi due ci incontrassimo nell'ebraismo e perfino che di lì muovessimo uniti. Ma che ebraismo era quello che ricevetti da te! Col passar degli anni ho assunto nei suoi confronti almeno tre diversi atteggiamenti. Da bambino concordavo con te nel farmi dei rimproveri perché non andavo abbastanza al tempio,¹⁸ non digiunavo, ecc. Credevo di far così un torto, non a me, ma a te; e quel senso di colpa che era sempre presente pervadeva la mia persona.

Poi, da ragazzo, non capivo come tu, con quel nulla di ebraismo di cui disponevi, potessi rinfacciarmi che



¹⁸ Così di solito veniva chiamata la sinagoga.

Quanto ai miei tentativi matrimoniali, puoi darmi delle risposte e l'hai pure fatto, dicendomi che non puoi nutrir rispetto per la mia decisione, dopo che ho due volte sciolto e due volte ripreso il fidanzamento con F.,²⁷ dopo che ho trascinato te e la mamma per niente fino a Berlino per il fidanzamento e così via. È tutto vero, ma come siamo arrivati a tanto?

L'idea sostanziale dei due tentativi matrimoniali era ragionevolissima: fondare una famiglia e diventare indipendente. Un'idea che in sé ti garba, ma che nella realtà poi piglia l'aspetto di quel gioco infantile in cui uno tiene, anzi stringe la mano dell'altro gridando: «Vai, su, vai, perché non vai?» Anche se nel nostro caso il gioco è complicato dal fatto che il «vai, su!» tu l'hai sempre preso sul serio, e contemporaneamente da sempre, senza saperlo, mi hai con la tua sola presenza tenuto stretto, o meglio tenuto in basso.

Le due ragazze, sebbene per caso, le avevo scelte benissimo. È un altro segno della tua assoluta incomprendimento, il credere che io, il timoroso, il tentennante, il sospettoso, mi decida di colpo per il matrimonio sotto il fascino di una camicetta. Sarebbero stati entrambi matrimoni ragionevoli, nel senso che giorno e notte, nel primo caso per anni, nel secondo per mesi, avevo rivolto al progetto tutte le mie energie mentali.

Nessuna delle ragazze mi ha deluso, io semmai ho deluso entrambe. Il mio giudizio su di loro è oggi esattamente lo stesso di quando intendevo sposarle.

E non è che io al secondo tentativo abbia trascurato le esperienze del primo, che insomma sia stato sconsiderato. Erano due casi ben diversi, e proprio le esperienze del primo mi diedero speranza per il



²⁷ Cioè Felice Bauer (cfr. nota 6).

«Lei sa quanto odio le lettere», scrive Franz Kafka alla fine del marzo 1922 a Milena Jesenská. «Tutte le sventure della mia vita – e con questo non voglio lagnarmi, ma piuttosto fare una constatazione di interesse generale – provengono, se si vuole, dalle lettere o dalla possibilità di scrivere lettere [...]. È certo un colloquio con fantasmi e non solo con il fantasma del destinatario, ma anche con il proprio fantasma, un colloquio che si sviluppa nella lettera mentre la mano va scrivendo.»¹ Parole sorprendenti per un uomo le cui comunicazioni personali potrebbero riempire interi volumi: si sono conservate circa 1500 lettere di Kafka, spesso lunghe parecchie pagine. Negli scarsi quarantun anni della sua vita ne scrisse molte di più, ma a causa del destino cui andarono incontro molti dei suoi corrispondenti durante la seconda guerra mondiale numerose lettere andarono perse per sempre.

Kafka odiava le lettere? Sembra proprio il contrario: durante il suo periodo di fidanzamento con Felice Bauer, Kafka sviluppò una vera dipendenza dalle lettere. Le scriveva in ufficio, le scriveva alle



Fig. in alto: Franz Kafka all'età di 31 anni.

Fig. a destra: Julie Wohryzek, con la quale Kafka si fidanzò nel 1919.

tre di notte e non appena rimaneva senza risposta per qualche giorno si faceva prendere dal panico, inviava telegrammi o non era in grado di alzarsi dal letto. Tuttavia Kafka si rese conto ad un certo punto che corrispondeva con persone che nascevano più che altro dalla sua fantasia anziché coincidere con i destinatari a cui erano dirette le lettere.

La lettera più lunga che Kafka abbia mai scritto, più di cento pagine manoscritte, è la *Lettera al padre*, un testo unico nel suo genere che rivela molte cose su Kafka e che dal punto di vista linguistico non è per nulla inferiore alle sue opere letterarie.

Il 4 novembre 1919 il trentaseienne Franz Kafka si recò nella pensione Stüdl a Schelesen nella Boemia tedesca. Da quando il suo medico, il Dr. Mühlstein, nell'autunno 1917 gli aveva diagnosticato una tubercolosi polmonare, per riposare si era recato già due volte in quel piccolo centro sonno-lento situato a pochi chilometri a nord di Praga. Ma quante cose erano successe dal suo ultimo soggiorno all'inizio di quell'anno! Nella pensione Stüdl Kafka aveva incontrato allora, all'inizio della primavera, Julie Wohryzek, una piccola impiegata ebrea, il cui padre lavorava come custode in una sinagoga a Praga. Probabilmente il 28 febbraio Kafka festeggiò con Julie il suo ventottesimo compleanno nella pensione Stüdl: non una grande festa, appena poche settimane dopo la fine della prima guerra mondiale, ma forse con qualche piccolo lusso adatto alla giovane donna. Poco dopo il primo incontro con Julie, Kafka scrisse al suo amico Max Brod: «Un'apparizione comune e sorprendente. Non ebrea e neanche non-ebrea, non tedesca e neanche non-tedesca, innamorata del cinema, delle ope-

rette e delle commedie, proprietaria di un'inesauribile e incontrollabile quantità di espressioni gergali impertinenti, nel complesso alquanto ignorante, più divertente che triste, lei è così. Se si vuole descrivere con esattezza la sua appartenenza etnica, bisogna dire che appartiene al popolo delle cassiere. Il suo cuore è coraggioso, sincero, dimentico di sé: caratteristiche così grandi in un essere che di certo non è senza bellezza, ma è così minuscolo come il moscerino che vola incontro alla luce della mia lampada.»²

